

**DOMANI L'INCONTRO IN TANDEM CON LO SCRITTORE ARPAIA**

# Zaccuri mette a nudo l'anima dei nostri rifiuti

## «Parlano di noi, ci obbligano a ricordare»

**ELENA NIEDDU**

MONNEZZA, rumenta, pattume, thrash, spazzatura. Indifferenziato, organico, metallico, tossico, dimenticato, riciclato. Umano, materiale, rimosso, recuperato, deteriorato. Quale che sia il suo nome, il suo sembiante o la sua sostanza, il rifiuto ha un'anima e parla di noi.

Ci aiuta a individuarla Alessandro Zaccuri, scrittore e giornalista inviato di *Avvenire*, nel suo libro "Non è tutto da buttare" (Editrice La Scuola) e nell'incontro "La memoria dello spazio. Le macerie del clima e la pattumiera di casa" in programma al Festival della Mente di Sarzana domaniale 15, Campus I.I.S. Parentucelli-Arzelà. Un incontro doppio: mentre lo scrittore Bruno Arpaia si occuperà di un macrocosmo, fatto di memoria dei luoghi, desertificati o sconvolti da catastrofi, a Zaccuri spetta il microcosmo della nostra quotidianità, ovvero quelle piccole storie che la nostra immondizia racconta di noi. «Partiamo da "La poubelle agrée" di Italo Calvino, in cui lo scrittore scende a buttare la spazzatura della sua casa di Parigi e si domanda "Cosa dice di me quello che getto?". I rifiuti ci obbligano a ricordare». Oltre che narrativa, la spazzatura è ambivalente: «Significa eccedenza, ma anche permanenza. Passiamo gran parte del nostro tempo a fare ordine nei cassetti, ma restano sempre quei tre, quattro fogli che non sappiamo come collocare».

Il residuo, quindi. Tema già ampiamente trattato nell'antichità. «Guardiamo Filottete, guerriero abbandonato su un'isola dai Greci perché ferito alla testa, e quindi impuro. Con sé ha l'arco di Eracle, e le profezie dicono che si può battere Troia solo con quell'arma» dice Zaccuri. Il senso profondo della storia è che «rifiutare qualcosa è rifiutare qualcuno: non sappiamo mai di chi ci stiamo disfando».

Il rimando, ora, è ai migranti, quindi alla Bibbia e alla Lettera agli Ebrei, "Hanno ospitato angeli senza saperlo", ma anche ai Vangeli, con "la pietra scartata dai costruttori divenuta testata d'angolo", quindi al Levitico, con gli scarti dei campi che non vanno raccolti «perché sono dell'orfano e della vedova», spiega ancora Zaccuri.

Scarti, rifiuti industriali, sono anche quelli che fanno da cornice, in "Cuore di Tenebra", all'avamposto di Kurtz e dei suoi: «Viti, bulloni che, in contrasto con quanto avveniva per i rifiuti di una società contadina, fanno fatica a consumarsi» e diventano quindi un'immagine altrettanto solida e arrugginita della modernità. La stessa metafora si concretizza nell'immagine dei cimiteri di automobili, onnipresenti nel cinema: «Simbolo del salto di qualità. La Ford T era un'auto a basso costo virtualmente eterna: ogni operaio poteva permettersela ed era indistruttibile» racconta Zaccuri «aveva un difetto, però: saturava il mercato. È per questo che General Motors introdusse l'obsolescenza pro-

grammata, una soglia oltre la quale la manutenzione non conviene più, ed è più economico comprare una macchina nuova».

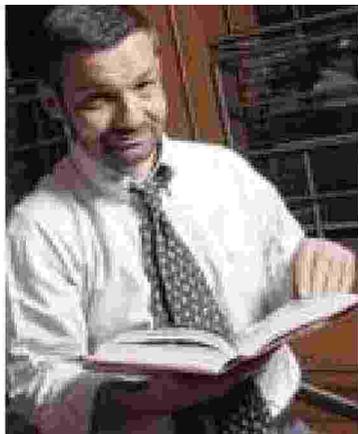
Se di rumenta parla anche T.S. Eliot sia nei "Four Quartets", con i gusci di ostriche spazzati via dai ristoranti dopo la chiusura, sia in "The Waste Land", letteralmente "terra guasta", il poema dei rifiuti per eccellenza non può che essere "Underworld" di Don De Lillo «l'opera più compiuta, su questo tema, con il protagonista che lavora come "waste manager" e il cui socio intuisce l'essenza preistorica degli scarti. Una grande allegoria contemporanea, un romanzo non solo sull'America, ma sulla condizione dell'uomo».

Fra i molti artisti contemporanei che prendono spunto dai rifiuti, Zaccuri trova particolarmente interessante Daniel Spoerri e i suoi "Tableau Piège", con avanzi di veri banchetti vetrificati e bloccati nel tempo: «Era lui stesso a preparare le cene di cui conservava gli scarti» spiega il giornalista. Sono rifiuti che in un certo senso intrappolano «l'estrema vitalità di chi li ha toccati».

Lo scarto come ferita salvifica dell'uomo guida anche Papa Francesco nella sua lotta contro gli sprechi e nell'affetto per un artista, lo scultore argentino Alejandro Marmo, che lavora creando figure nuove con l'assemblaggio dei metalli, forse a significare che del mondo di oggi non tutto è da buttare.

nieddu@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Alessandro Zaccuri**

